

◆ *Per il presidente montenegrino ci sarà un buon risultato anche nel voto di Herzeg Novi*

◆ *«Per una vita migliore» al 44,9% mentre la coalizione favorevole a Milosevic sarebbe al 37,7%*

Elezioni in Montenegro Djukanovic annuncia vittoria Podgorica, le schede scrutinate sono il 21%

PODGORICA Il presidente montenegrino Milo Djukanovic ha annunciato nella notte una consistente vittoria della sua coalizione nelle elezioni comunali di Podgorica ed ha detto di attendersi una vittoria anche alle comunali di Herzeg Novi. Secondo Djukanovic dovrebbe essere possibile «stare alla guida della municipalità da soli a Podgorica... Non sono sicuro di poter governare con il mio solo partito a Herzeg Novi, forse sarà necessaria un'alleanza, ma per noi la cosa più importante è che se le mie previsioni sono giuste, il Montenegro dimostra di essere con decisione e fermezza all'interno dell'Europa democratica e riformista».

Anche dalla sua coalizione, al potere nella repubblica che con la Serbia forma la Jugoslavia, sono giunti alcuni primi dati non ufficiali su Podgorica. Qui, con il 21% delle schede scrutinate, secondo un responsabile di «Per una vita migliore», la sua coalizione avrebbe il 44,9% dei voti, mentre la coalizione rivale favorevole al presidente jugoslavo Slobodan Milosevic avrebbe il 37,7% dei suffragi. Gli elettori hanno capito l'importanza della consultazione e l'affluenza alle urne è stata particolarmente alta.

Ma per quanto riguarda i risultati, si tratta ancora di dati parziali, da leggere quindi con cautela. Cosa tanto più vera per il Montenegro dove le ultime consultazioni importanti, quelle del '97, sono state decise da una manciata di voti così da far gridare alla truffa gli oppositori di oggi. Stavolta, tra internazionali e locali, sono stati dispiegati quasi



400 osservatori e durante la giornata elettorale non sono state segnalazioni di irregolarità. Momir Bulatovic, ex presidente montenegrino e oggi premier jugoslavo, leader della coalizione filoserba, si è dato comunque tempo fino a mercoledì - quando verranno resi noti i risultati ufficiali - per decidere se accettare o meno l'esito delle urne.

Con le prime schede scrutinate, le ipotesi sono ancora tutte aperte. Il presidente Djukanovic non dovrebbe avere sorprese nella capitale - 110.000 persone chiamate a votare - dove i riformisti godono di un largo seguito. Meno certo è l'orientamento della città costiera di Herzeg-Novi, con i suoi 22.000 elettori.

Ma il dato importante di queste consultazioni non è soltanto chi governerà le due amministrazioni, sciolte dopo la defezione dell'indipendentista Alleanza liberale che ha voluto forzare la coalizione di maggioranza con un test d'assaggio su

un possibile referendum sulla permanenza o meno della piccola repubblica nell'ambito della federazione jugoslava. Importante è soprattutto lo scarto tra i due principali sfidanti, la coalizione di Djukanovic e il cartello di Bulatovic, dove per la prima si affacciano anche gli ultranazionalisti radicali di Sesej e i neo-comunisti di Mira Markovic, alleati nel governo a Belgrado ma finora estranei alla compagine montenegrina. Una sfida totale tra filoserbi e filo-occidentali, sostenitori comunque di una profonda revisione dei rapporti tra la repubblica minore (650.000 abitanti) e la Serbia (8 milioni, escluso il Kosovo), che a dispetto di una teorica parità tra membri della federazione jugoslava ha finora dettato le regole del gioco.

Nell'ipotesi improbabile che Bulatovic dovesse risultare vincitore, il passaggio successivo sarebbe la richiesta di elezioni anticipate, finora respinta da Podgorica ma difficil-

mente arginabile in caso di totale disfatta. Ipotesi remota al momento. L'esito elettorale servirà comunque a contabilizzare il sostegno su cui può contare il presidente Djukanovic all'interno del paese, con un test indicatore della sua capacità di capitalizzare il successo politico di tre anni fa e le progressive aperture all'Occidente, che gli sono valse consistenti finanziamenti e l'accusa da parte degli oppositori di tradimento. Una vittoria troppo marcata però - paradossalmente - rischierebbe di aprire una crisi all'interno della coalizione di governo: Alleanza liberale ha già subordinato la sua permanenza nella maggioranza alla determinazione di una data precisa per il referendum sull'indipendenza del Montenegro, referendum più volte annunciato da Djukanovic ma prudentemente sfumato nei tempi su consiglio delle cancellerie occidentali.

Il rischio è che l'esuberanza delle frange più apertamente indipendentiste combinata con l'accusa di brogli - lanciata più volte in campagna elettorale da Bulatovic - possa innescare scontri di piazza: un'occasione per Milosevic per far scendere in campo il suo esercito e richiamare all'ordine la repubblica insopportabile al gioco di Belgrado. Washington ha più volte avvertito in passato che non verranno tollerate prove di forza in Montenegro, un ombrello protettivo che tranquillizza Podgorica. Ma Djukanovic sa che, in un paese profondamente diviso tra due opposte fazioni, non può lasciar tirare troppo la corda dell'indipendentismo.

L'APPELLO



GIOVANNI PAOLO II
«Fermiamo
le stragi in Africa»

CITTA' DEL VATICANO «Ancora una volta il cuore dell'Africa sanguina». Con queste parole il Papa ha lanciato ieri un appello per le popolazioni del Congo. «Il mio pensiero - ha detto dopo la recita del Regina Coeli - va ora in Africa: ancora una volta il cuore dell'Africa sanguina». «In questi ultimi giorni - ha aggiunto - le popolazioni della città di Kisangani, nella Repubblica democratica del Congo, sono state prese in ostaggio dalla violenza delle popolazioni armate in lotta tra di loro. Anche le istituzioni della Chiesa non sono state risparmiate. Sono centinaia i morti e i feriti. Mi appello alla responsabilità e alla sensibilità delle autorità politiche e militari e prego l'addio di far risuonare in loro la voce della coscienza: l'Africa e la Repubblica democratica del Congo, in particolare, hanno bisogno di riconciliazione e di pace». Prima della recita della preghiera mariana, in Piazza San Pietro erano arrivati due uomini, venuti con due somarelli dall'Andalusia, portando una croce, che hanno suscitato la curiosità delle circa ventimila persone presenti, malgrado qualche spruzzo di pioggia. Giovanni Paolo II, apparso in discrete condizioni, ha ricordato la Pentecoste e la «Giornata giubilare dedicata alla riflessione sui doveri dei cattolici verso gli altri: annuncio di Cristo, testimonianza e dialogo».

Etiopia Eritrea Prima pausa negli scontri

ADDIS ABEBA Ieri, a un mese dalla ripresa della guerra fra Etiopia e Eritrea, per la prima volta non si è registrato nessun combattimento, mentre gli eritrei sono ora alle porte di Senafe una cittadina a 135 km. a sud di Asmara. Tra i combattimenti che erano divampati sabato su tutti i fronti di guerra, mentre si era in attesa della risposta dell'Etiopia (poi rinviata di almeno una settimana) al nuovo piano di pace dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua) accettato due giorni fa dall'Eritrea, i più feroci sono stati proprio quelli sul fronte centrale di Senafe, occupata dagli etiopici il 25 maggio, subito dopo il ritiro eritreo dalla cittadina di confine contesa di Zalambesa (25 km più a sud). Dalla catena dell'Amba Soira, e soprattutto dalla sua cima più occidentale, quella dell'Amba Tarikà, che da Senafe dista soli quattro chilometri, gli eritrei minacciano ora gli etiopici attestati subito a nord della cittadina. Lungo la strada che da Addi Keyeh (110 km. a sud di Asmara) conduce a Senafe, i segni della battaglia sono evidenti: decine di crateri scavati dai proiettili dei cannoni da 130 e 122 mm, mentre batteriedell'artiglieria eritrea sono attestate un po' ovunque. Secondo il ministero degli esteri eritreo, anche sul fronte orientale di Assab, il porto arido dello stretto di Bab-el-Mandeb, l'offensiva su larga scala etiopica sarebbe stata «totalmente respinta» dopo «più di 48 ore di intensi combattimenti». Sul fronte occidentale di Umhajer-Guluj (nell'estremo sud-ovest dell'Eritrea), le posizioni dei due eserciti nemici non avrebbero invece fatto registrare «alcun cambiamento». Intanto sono ripartiti da Algeri i ministri degli esteri eritreo ed etiopico, dopo la mancata firma del nuovo piano di pace dell'Oua. E l'Eritrea afferma che il rinvio richiesto dall'Etiopia rispecchia la sua «caratteristica tattica per ostacolare il processo di pace».



DAGLI NUOVA VITA.

(L'IMBALLAGGIO DI CARTA È MILLE VOLTE UTILE, SE LO RICICLI).



Carta, cartone e cartoncino sono utili. Con il tuo aiuto possono essere ancora più utili. Devi solo separarli. Chiedi al tuo Comune di impegnarsi nella raccolta differenziata. Perché più siamo, più possibilità abbiamo.



LA CARTA HA FUTURO.

RIDIAMO VITA ALLA MATERIA.

